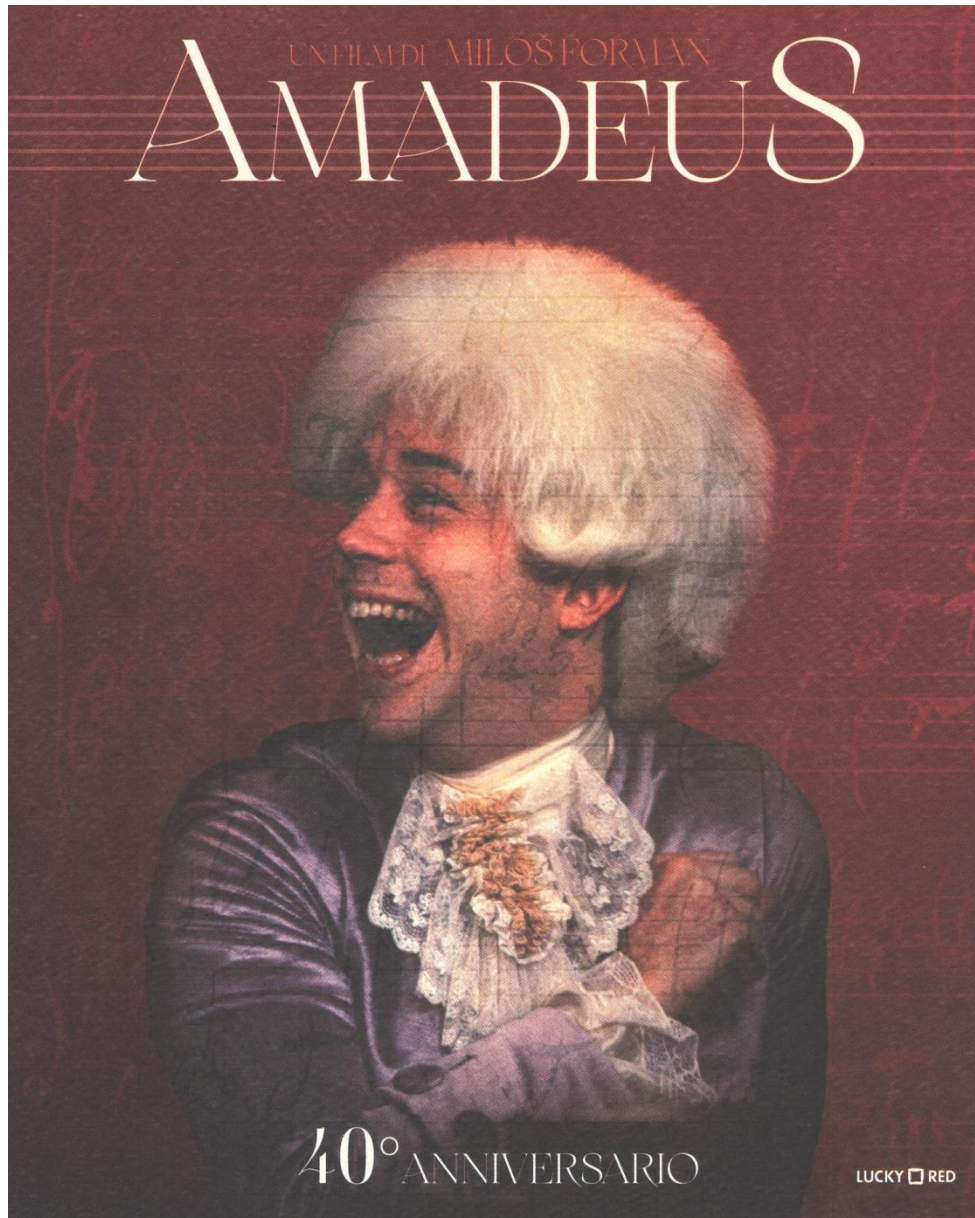


Maria-Cristina Riffero



**Alcune considerazioni
sull'Amadeus di Miloš Forman
nel 40. anniversario del film**

Alcune considerazioni sull'Amadeus di Miloš Forman nel 40° anniversario del film

Il film, vincitore di otto premi Oscar, è ritornato nelle sale per celebrare i suoi quarant'anni di vita e la sua ri-visione apre degli spunti per alcune riflessioni.

Già tra gli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del Settecento si sentiva la necessità di fare sì che l'italiano non fosse più la lingua pressoché esclusiva del mondo del melodramma, anche perché si riteneva, tra gli addetti ai lavori, che sentimenti, come l'amore, a cui, si supposeva, che la lingua italiana desse perfetta incarnazione, in realtà erano male espressi, a volte fino al limite del ridicolo, da cantanti dal fisico obeso e dalla voce troppo acuta, quasi squittente, perché il loro essere fisico e vocale era all'opposto dei concetti contenuti nel canto.

Si era quindi alla ricerca delle origini di un teatro musicale espresso nella lingua e nei valori fondativi delle diverse nazioni, e questo aspetto è messo in risalto nel film a proposito della creazione de Il ratto dal Serraglio, opera mozartiana che ha come base un libretto in lingua tedesca e che lanciò la moda, alla corte di Vienna, di abiti e di acconciature alla turchesca.

Un altro elemento che emerge nel film è la ricerca del soggetto del dramma in musica e delle tipologie di personaggi da porre in scena, per Mozart è giunto il momento di dire basta a vicende mitologiche, di storia e di divinità classiche e di principi a dare spazio sulla scena a persone comuni, alla vita concreta di ogni giorno, a Figaro, umile barbiere che è intento ai preparativi del suo prossimo matrimonio, al di là di quel che poteva pensare in merito a questa scelta scenica l'imperatore Giuseppe II, il quale aveva bandito dalle scene viennesi i testi teatrali di Beaumarchais, considerandoli inadeguati alla rappresentazione perché fomentatori dell'odio tra le classi sociali.

Il compositore invece non vedeva nulla di politico in questo tipo di testi ma solo la possibilità per il suo genio creativo di realizzare ciò che nel teatro di prosa non era possibile ma che invece era perfetto in quello di musica, ovvero avere sulla scena più personaggi, più voci, che cantano in contemporanea, anche per uno spazio temporale di una ventina di minuti che normalmente segna la conclusione di un atto, creando con questo insieme di voci fascinazione per l'ascoltatore, invece se nel teatro di prosa i personaggi parlano tutti insieme si crea disturbo ed incomprensione della vicenda scenica nella mente dello spettatore e quindi insoddisfazione verso lo spettacolo.

Mozart creò *Le nozze di Figaro* sul testo del drammaturgo francese nel 1786, a due anni di distanza dalla nascita della commedia in prosa, Paisiello nel 1782, aveva già lavorato sul tema di Figaro barbiere per il Teatro di San Pietroburgo dando

vita musicale al Barbiere di Siviglia per la corte imperiale russa, creato da Beaumarchais per il teatro di prosa nel 1775.

Altro elemento che risalta dal film è la questione del balletto durante gli spettacoli di melodramma, Mozart lo vedeva come elemento integrante e del tutto facente parte della vicenda narrata dal dramma musicale, nel film è inscenato il ballo che chiude la vicenda de Il ratto dal Serraglio e il compositore creò anche un ballo nelle Nozze di Figaro, relativamente ai festeggiamenti per le nozze del barbiere, ma l'imperatore aveva proibito la presenza del balletto nei drammi in musica, con buona probabilità perché questi erano un elemento caratteristico del melodramma francese e, così come si cercava di proibire il teatro di prosa di Francia, in quell'epoca, si cercava di bandire tutto ciò che avesse sapore francese, pensando così di tenere lontane dalle altre nazioni le idee filosofiche e politiche di uguaglianza che la Francia stava sviluppando e che preoccupavano il modo di pensare dei governi assoluti.

Nell'evolversi della vicenda del film si vedrà che l'imperatore concede l'esecuzione del ballo, ma il problema di ballo sì o ballo no all'interno di un melodramma sussiste tutt'oggi, tantissime opere, anche di Giuseppe Verdi, presentate con balletto sui palcoscenici francesi, anche nelle edizioni più complete e accurate, eliminano l'allestimento del ballo.

Altro elemento emergente dal film è il dilemma per un geniale compositore quale Mozart, che comunque non riusciva a vivere con i proventi della creazione artistica, pur incessante e

vulcanica quale era la sua, se dovesse o meno prendere degli allievi, che lo avrebbero pagato ma avrebbero rallentato il suo lavoro creativo, e gli allievi sarebbero stati dei personaggi nella sfera della corte, ovvero erano coloro che decretavano, con il loro plauso o dissenso, il successo o l'insuccesso di un'opera, infatti, se l'imperatore sbadigliava una sola volta lo spettacolo aveva la possibilità di reggere in scena per alcune repliche, ma se sbadigliava tre volte era la fine della vita dello spettacolo, la sua prima era anche la sua ultima rappresentazione, del resto la nobiltà, all'epoca, aveva la musica come formazione obbligata del suo bagaglio culturale ma, in realtà, la maggior parte dei nobili non aveva verso di essa alcuna reale predisposizione, a stento i nobili intellettualmente più raffinati riuscivano a concentrarsi su vicende sceniche della durata di due atti, fare degli spettacoli di quattro atti, come *Le nozze di Figaro*, era mettere in seria crisi la loro sopportazione teatrale, inoltre costoro ritenevano di poter esprimere un giudizio critico su ciò che vedevano, ad esempio, il film mostra che al termine dell'esecuzione de *Il ratto dal Serraglio* l'imperatore dice a Mozart che nell'opera c'erano troppe note e che bisognava togliere queste note in eccesso se si voleva rendere il melodramma perfetto e quando il compositore chiede al sovrano di dirgli quali secondo lui erano le note in sovrappiù, che avrebbe dovuto eliminare, questi, ovviamente, non glielo sa dire.

Era il popolo che apprezzava di più, rispetto ai notabili, le novità contenute nella musica e nel teatro di Mozart ed aveva, o

almeno così si narra nella vicenda filmica, molto apprezzato al Teatro del Vaudeville una parodia del mozartiano Don Giovanni, in cui il testo di una canzone satirica aveva come base musicale la melodia del Duetto tra Don Giovanni e la contadina Zerlina “Là ci darem la mano”.

Queste non sono che poche riflessioni generate dalla ri-visione del film di Miloš Forman, tratto dal testo teatrale di Peter Shaffer, che realizzò anche la sceneggiatura del film, che in questo 2025 celebra i quarant’anni dalla vittoria degli innumerevoli premi che gli furono attribuiti, infatti gli Oscar ed i Golden Globe, per citare solo i premi più importanti, furono assegnati nel 1985 ma il film uscì nelle sale del mondo a partire dal settembre del 1984, in Italia pochi giorni prima del Natale 1984 ed era stato girato, tra Austria e Cecoslovacchia, nella prima metà del 1983, per cui, calcolati tutti questi tempi, il film ha ad oggi un’esistenza di quarantadue anni.

Torino, 28 marzo 2025